

## Alessio Brandolini: Tevere in fiamme

Azimut, Roma, 2008, pagg. 63

di Raffaele Piazza

Le poesie di *Tevere in fiamme* sono percorsi dell'esistenza, mappe lacustri, fluviali, marine (oltre al Tevere, il Circeo, e i laghi laziali), fin su per i Colli Albani. Una voce jazzistica vibra in forma sinuosa, entra nella vita di ogni giorno nelle origini della nostra civiltà greco-romana e nel dolore che attraversa il mondo. Una geografia dove il paesaggio si fonde alla memoria – personale e collettiva – a questo Tevere dantesco. I versi percussivi di Alessio Brandolini incitano a proseguire, a non adagiarsi, adeguarsi, ad affrontare il viaggio, i ruderi della storia e gli aspri conflitti d'inizio millennio. *Tevere in fiamme* è un intenso e teso dialogo con Roma, con se stesso e con la poesia (la propria e di altri, come quella del venezuelano Montejo), è un flusso poetico di vibranti e incandescenti visioni. Il libro, oltre a comprendere la sezione eponima *Tevere in fiamme*, racchiude anche un'altra parte intitolata *Zattere d'acqua*.

C'è da notare che la prima poesia (senza titolo come tutte quelle di *Tevere in fiamme*), ha un tono programmatico e racchiude tutte le tematiche di questo libro. In questo componimento incontriamo una natura rarefatta ed interiorizzata, interanimata con l'io-poetante: del resto la natura gioca un ruolo importante nella raccolta, nella quale vengono nominate molte specie vegetali e animali: "Di notte la vita ha frammenti di bellezza/ nascosti nelle voci

*suadenti delle foglie/ quando si staccano dai rami e lente/ planano sull'asfalto, sui sacchi d'immondizia// Da qui vedo il paese, in alto sulla destra/ lo stesso che ha scolpito questo cuore/ fitto d'oscure macchie e pietra grezza/ che cede alla polvere i petali della sua pigrizia.// Il fischio vibrante delle canne è spronato/ dal vento che trascina con sé le tracce/ di fiumi asciutti in fiamme,/ di territori assetati e sconvolti in questi giorni.// Ora mi lascio sfoltire dall'erba/ con occhi chiusi pote i ciliegi/ ma l'esito dalle ferite è il frutto che ci afferra/ e alimenta la voglia di ricominciare dall'inizio/ perché la bocca ha le sue aguzze spine/ a sigillare i ricordi, i fiori carnosì della savana-//<sup>9</sup>*. Ovviamente il paese che viene detto è Roma, città importante per il poeta, al punto di scolpirsi nel suo cuore. C'è un chiaro pensiero ai territori sconvolti dalla guerra in questo inizio di millennio. L'io-poetante, in questo scenario della storia, è un osservatore di ciò che accade al di fuori di se stesso e, nel medesimo tempo cerca per *salvarsi* una fusione totale con la natura, fusione che gli faccia percepire una realtà soggettiva più accettabile, più a misura di essere umano: in questo intento *si fa sfoltire dall'erba e con occhi chiusi pote i ciliegi* anche se *l'esito dalle ferite è il frutto che ci afferra...* In questi versi il poeta fa sentire tutto il dolore dell'esserci dell'essere al mondo, dolore provato sulla sua pelle, ma anche sulla pelle di tutti, soprattutto dei poeti; in questo c'è, in un certo senso, la tensione ad una religiosità di tipo panteistico.

Quello di Alessio Brandolini è uno stile narrativo e nitido e l'autore adopera spesso versi lunghi, di cui è ottima la tenuta; a volte il poeta si rivolge a un tu, una figura femminile, presumibilmente l'amata. Nel rivolgersi all'amata il poeta usa toni forti e c'è molta carnalità, nel campo dell'erotismo, visto come salvifico; gli affetti sono importanti per Brandolini e, come anche in altre raccolte, vengono nominati con amore, anche il padre e il figlio. Nel complesso si può dire che *Tevere in fiamme*, per la sua unitarietà e, anche per il fatto che nessuno dei suoi componimenti sia provvisto di titolo, abbia una certa valenza poematica, una sua coesione, una sua unità interna. Si rinnovano sempre gli stessi temi, gli stessi colloqui del poeta con le *sue alterità*:-<sup>9</sup> *//La città eterna ci rovina addosso, non bastano le palafitte/ ma il verde profumo della savana. Ai tropici fa freddo/ e a volte cadono persino grappoli di neve/ Sono stato sotto i ponti e ho visto le tenebre/ le croci, il fiume tagliato in due dall'oceano dei liquami/ il tatuaggio di nuvole sulla pelle strappata alle lucertole//-...*<sup>9</sup>: una forte inquietudine traspare da questi versi e il fiume, il Tevere, altrove in fiamme, qui viene tagliato in due dall'oceano dei

liquami (fa capolino dunque anche il tema ecologico). Sembra che l'io-poetante con una cinepresa virtuale riesca a captare, probabilmente, nel folto delle notti, accadimenti e scene che non avvengono solo nell'amata Roma, ma anche in altri luoghi della Terra; il suo essere viene *trasportato* nella savana dal verde profumo o ai tropici dove, paradossalmente, fa freddo; in questo c'è tutta l'urgenza e la tensione a diventare cittadino del mondo, del pianeta terra, di fare viaggi turistici, ma anche virtuali, cosa non difficile con i *media* del postmoderno occidentale; in tutto questo, il Tevere si fa depositario della storia e della poesia, diviene simbolo della condizione umana nel suo fluire eracliteo e del suo eterno ritorno; non a caso il Tevere si trova a Roma, città che è *caput mundi* e che, nel bene e nel male, fin dai tempi dell'Impero Romano, fino ad essere la città della prima Chiesa Cristiana, fino ai nostri giorni, continua ad essere un luogo mitico, stratificato di storia, affascinante per le sue bellezze architettoniche e artistiche, ancora crocevia per molte persone, turisti o per gli stessi romani, nel loro quotidiano, romani come Brandolini poeta e uomo: *"//Grandinata di parole sparate dal silenzio/ strapazzato dai tubi di scarico delle auto/ dei bus lunghi una quaresima voluta dal sindaco ecologista/ Da un pensiero antico tra foro d'Augusto e le torri/ le dighe di calcestruzzo di Tor Bella Monaca del Farnesino//..."*; emblematici questi versi citati per il loro *contenuto romano*, quando il lettore viene calato in una Roma contemporanea, con il sindaco ecologista e i dannosi gas di scarico: c'è il tema dello scrivere nello scrivere, della poesia nella poesia, nell'incipit *Gradinata di parole*, inizio che sottende tutto il componimento perché esso stesso composto da sintagmi, parole. Riuscito e ben risolto questo testo di Brandolini, che soprattutto emerge per la sua originalità tematica e formale.

Il libro, come si diceva, comprende anche *Zattere d'acqua*, una sezione che pare essere autonoma da *Tevere in fiamme*, che è in realtà concluso in se stesso. In questo segmento il poeta, rimanendo se stesso dal punto di vista formale, ci presenta degli scritti anche essi alti e riusciti. Tutte le parti di *Zattere d'acqua* sono fornite di titolo e sono frutto di un lavoro di ricerca dell'autore, anche per l'insolito alternarsi in esse di brani di poesia e di prosa poetica. Molto alto, tra questi brani, *Divoro a pezzi l'allegria*, *:-"*//Strappo a morsi l'allegria se penso/ a quella volta che sarebbe stato meglio/ non guardarti in faccia, non dire/ nulla di te e di noi/ nemmeno avvolgerci stretti nel solido gelido abbraccio./ Arso dal caso, dalle sue fiamme già da molto tempo//

*Non ci sono nuovi rifugi/ se li cerchi ti scontri/ con pareti sfondate/ porte chiuse dal fuoco/ sigillate nella stasi dell'aria./ Per godere d'un altro giorno/ acceca tutti gli astri/ slacciati dai tentacoli notturni/ se vuoi percuotere più a fondo!//..."* : anche in questi versi troviamo la tensione e l'inquietudine del poeta, che si stempera nell'erotismo, anche qui la presenza della notte con l'ansia di essere in grado di godere d'un altro giorno; c'è rabbia in questi versi, ma la tensione si fa salvifica in se stessa, nel controllo formale ed emotivo, in un salutare esercizio di conoscenza.

25 gennaio 2009